

ANALISI – PER ORA DI FRONTE AI COLPI ASSESTATI DA TRUMP (DAZI, NATO, IRAN) ASSISTIAMO A UNA RESA AL 'MINOR PREZZO'

Ci sono momenti della storia in cui il cumulo di eventi è tale che non si fa in tempo a riprendersi da un colpo che ne arrivano altri ed è un miracolo rialzarsi sul ring, sempre più suonati, in attesa di poter reagire. Questa l'immagine dell'Europa che oggi ho in mente. Dall'ascesa di Trump alla Casa Bianca è stato un crescendo di colpi assestati ovunque, in patria come nel mondo, con solo riguardo verso coloro che ammira, i dittatori, ricambiato. E una ossessione: il disprezzo verso chi considera il peggior nemico degli Stati Uniti: l'Unione Europea, che «è stata fondata per fregarci!». Le ultime due settimane sono state le più pregne di sempre e non si può non convenire che Trump e la sua logica dei colpi assestati senza pudore sotto la cintola vincono e l'Europa sembra ridotta al tappeto, umiliata. Come al 'miniver-tice' della Nato, in cui tutti si sono piegati alla volgarità delle pretese di un «ordine esecutivo», inventato in una conferenza stampa di febbraio. Questo round è indubbiamente di Trump e l'Europa, come ha detto Prodi domenica scorsa, in un affollato pomeriggio in una chiesetta di periferia di Torino, è sempre più paralizzata e ridotta ad una inconsistenza paurosa sulla scena internazionale. Proviamo a elencare alcuni



Europa: vincono i lupi o il gigante si sveglia?



Il sì al 5% di spese militari si è accompagnato da uno slittamento a 10 anni e una revisione nel 2029 (perché si spera in un cambio alla Casa Bianca)

eventi degli ultimi giorni. Gli Usa intervengono con tutta la potenza dei loro bombardieri in Iran, a fianco di Israele, all'insaputa dei paesi europei che a Ginevra cercavano di riannodare i fili di un negoziato con Teheran, imponendo poi una tregua, almeno per ora. Il giorno dopo, in volo verso l'Aia, Trump minaccia gli europei di non garantire più la copertura in caso di attacco agli alleati (art. 5 della Nato). Complice il solerte e servile Rutte, incassa in un amen l'aumento al 5% del Pil della spesa militare entro il 2035. L'Europa ha chinato la testa anche per ottenere aperture sul fronte cruciale dei dazi? E invece, il Consiglio europeo riunito il giorno dopo, su spinta dei «realisti» Merz e Meloni, i cui paesi sono quelli che più pagano il prezzo delle follie commerciali di Trump, dà mandato alla Commissione di chiudere entro il 9 luglio un accordo di principio, accettando il dazio minimo di Trump del 10%, ma senza ritorsioni. Insomma,

limitiamo i danni prima che cambi ancora idea. Quarto, il Canada, presidente di turno del G7, annuncia che si è trovato il modo di sbloccare la tassazione globale sulle multinazionali, l'accordo faticosamente raggiunto in sede Ocse nel 2021, con un ruolo leader dell'Europa. Da questa minimum tax saranno ora esentate le compagnie statunitensi, con riferimento in particolare alle Big tech, evitando la ritorsione sui capitali europei investiti in Usa. E da ultimo, l'Ucraina ha annunciato di uscire dalla Convenzione internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo, dopo Polonia, Finlandia e paesi baltici. La Convenzione di Ottawa, adottata nel 1997 ed entrata in vigore nel 1999, ratificata da 164 Stati, fu una vittoria della società civile mondiale, per vietare l'uso, la detenzione e la produzione delle mine antiuomo, che si sa uccidono soprattutto i civili e i bambini, disponendo anche la distruzione di tutti gli stock detenuti. Per reggere allo sconcerto ricorro a Gramsci: pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà. In un quadro di *leadership* deboli nelle principali capitali europee e di un procedere della Presidente von der Leyen secondo la politica dei due forni, a ruota delle manovre del Presidente dei Popolari Weber. Con l'esito di aver provocato l'ultimatum di socialisti e liberali e di ritrovarsi una mozione di sfiducia di componenti so-



vaniste del Parlamento europeo, con l'accusa di non rispetto della trasparenza nel «Pfizergate» (l'acquisto dei vaccini). Se ne discute a luglio, difficile che passi, ma l'intero quadro è in grave fibrillazione. Sono alla ricerca di barlumi di speranza. Un primo ragionamento parte dalle folli conclusioni del Vertice Nato. Trump ha messo nel sacco 31 capi di Stati e di governo o questi ultimi hanno firmato un impegno sulla carta, ma che poi disattenderanno? Il sì al 5% è accompagnato da uno slittamento a 10 anni ed una revisione nel 2029 (dove si spera in un cambio alla Casa Bianca) e poi la confezione dell'obiettivo (3,5% di spesa militare e 1,5% di altre spese) permette davvero di tutto e già sono all'opera i camuffamenti contabili per i primi anni. I paesi europei hanno comprato tempo, perché la difesa europea non si fa dall'oggi al domani.

ni. Se saranno solo nuove commesse per le industrie Usa o un primo passo per costruire una vera difesa europea si vedrà. Intanto il Consiglio europeo ha deciso di rafforzare ogni misura verso acquisti e produzioni congiunte, continuando i lavori per individuare procedure di gestione e meccanismi di finanziamento europeo. Se così fosse, si potrebbe risparmiare il 30% della spesa attuale, eliminando sprechi e duplicazioni tra i 27 eserciti, assorbendo non poco dell'aumento. Secondo ragionamento, il negoziato commerciale. Come tutti, sono sconcertato da questa arrendevolezza agli editti di Trump, ma le armi di ritorsione europee sono spuntate, in particolare sui massicci servizi finanziari, per le nostre debolezze persistenti nel procedere come ci hanno detto Draghi e Letta con l'Unione del mercato dei capitali, con un sistema dei

pagamenti internazionali che ci renda indipendenti dagli Usa (come sta facendo la Cina) con il rafforzamento dell'Euro attraverso l'emissione di sostanziosi eurobond (come indicano Bce e Fmi). Mica possiamo colpirli sulle esportazioni dei microprocessori di ultima generazione, al massimo mettergli una tassa sul bourbon, sul grano o sul mais, bazzecole... Dunque, resa al minor prezzo e intanto si prepara un altro salto: alla recente vitalità in tema di nuovi accordi commerciali (il Mercosur da ratificare presto, quelli con India e Sudafrica in corso di negoziato) la Presidente von der Leyen ha proposto al Consiglio di aggiungere una sorta di 'mini Omc'. Il nucleo è l'Ue e il gruppo di paesi dell'Asia e dell'America, che hanno aderito alla Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership. Segnatevi questo acronimo: Cptpp, potrebbe diventare una leva per la leadership europea nella promozione dei liberi commerci regolamentati. Cina e Brics osservano attenti. Gli ultimi sondaggi ci dicono che il 70% dei 450 milioni di europei vogliono più Europa, in ogni campo. Anche in tema di difesa, che il 70% vuole sia davvero europea. Italia unico Paese in controtendenza. È un patrimonio da non sprecare, pur con tutte le torsioni della politica in tante capitali. Ci vuole il coraggio di segnali



Romano Prodi: questo round è sicuramente del tycoon e la Ue è sempre più paralizzata. Ci vuole un referendum europeo per abolire l'unanimità

forti, come dice Romano Prodi: un referendum europeo per abolire le decisioni unanimità, con la quale non si deciderebbe neppure a chi far fare le pulizie in un condominio. E poi l'appuntamento cruciale del prossimo quadro finanziario pluriennale, atteso a breve. Non è solo questione di più risorse, che sono necessarie, ma di un vero salto quantico nella direzione dei beni comuni europei, che diano robustezza alla ricercata sovranità strategica europea. Come non ricordare infine che un recente studio ci dice che le democrazie complete comprendono oggi solo l'8% della popolazione mondiale, mentre i regimi il 55%. Si tratta di un privilegio da difendere con i muri o di una responsabilità da assumere in quanto europei, consci della propria forza se uniti, come unica leva per ricostruire un ordine internazionale che non ceda alla spaventosa deriva del diritto della forza?

Luca JAHIER
Già Presidente del Cese